

COSÌ DICE GIORGIO GABER DEL «SIGNOR G.»

Una storia umana

Nel camerino del «Sociale», dopo lo spettacolo, incontro spontaneo con Giorgio Gaber. Ci sono moltissimi giovani. Più che autografi vogliono parlare «con Giorgio» e chiedergli delle sue canzoni, dell'impegno civile dei testi, della sua umanità. Per quasi mezz'ora c'è una specie di «sit-in» dove tutti si danno del tu con il Gaber seduto sul tavolino ad accendere una sigaretta dietro l'altra. Grosso successo queste «storie» vecchie e nuove del «Signor G.». Grosso successo che Gaber ha tradotto in applausi lunghissimi offrendo con simpatica carica umana una serie di bis del suo più tradizionale repertorio. Ma in camerino si parla dello spettacolo. Ne parliamo anche noi. E Gaber, in materia, la pensa così:

— Sì, certo, è uno spettacolo impegnativo. Stressante ti pare? Non direi. E' molto divertente, anche se un po' faticoso.

— Tuttavia lo porti tutto da solo, sono più di due ore di canzoni...

— E' vero non capita tutti i giorni. Non capita tutti i giorni di vedere una cosa del genere. Penso però che si tratta di una esperienza molto positiva e che rivaluta la canzone, il solo modo insomma per darle credito...

— Insomma il signor G. in polemica con il Cantagiro...

— Beh, non proprio. Anche il Cantagiro è importante, come la televisione, del resto; io non sono di quelli che snobbano le cose. La televisione ti consente l'incontro con milioni di spettatori, però è fredda, mentre invece il teatro offre un calore diverso.

— C'è stato chi ha classificato questo spettacolo come un recital? Trovi che si

tratti di una valutazione esatta?

— Non direi. Un recital è un modo di presentare delle canzoni senza che vi sia un legame fra loro, una cosa valida ma non certamente completa. Con questo mio spettacolo invece, le diverse canzoni sono collegate in modo di offrire al pubblico una storia umana, dove ciascuno possa ritrovarsi, riflettere. Per esempio la canzone sulla Chiesa che si rinnova, alla quale faccio seguire quella con benda nera, ha un significato scioccante...

— Canzone come impegno civile, insomma. Soprattutto un mezzo per parlare con il pubblico...

— Ecco, in questo le storie del "Signor G." non sono un recital, ma uno spettacolo dove i temi dell'amore, della famiglia, della libertà, del lavoro fanno parte di una storia...

— Soddisfatto quindi come sperimento?

— Sì certo, tanto più che



sono cose possibili solo a teatro. Per esempio quando ho cantato a Sanremo, «Come è bella la città» ho ricevuto lettere piene di insulti perché avevo detto di andarsene dalla campagna e venire in città. Evidentemente non si era capito nulla del senso, della dimensione alienante di questa canzone. Così quando mi sono rivisto in televisione, ho capito che questa mia canzone, a Sanremo, non aveva nulla in comune con quelle della Berti, dico per fare un esempio...

— E l'avvenire del Signor G.?

— Lo spettacolo andrà avanti con il Piccolo di Milano e questo è molto importante. Farò ancora uno spettacolo di questo genere, da solo, forse un po' più mosso, ma con queste caratteristiche, perché mi pare abbia ottenuto un risultato positivo.

— Il risultato è positivo anche dopo l'incontro con il pubblico della regione?

— Certamente. A Bolzano sono state quattro serate meravigliose, piene di ragazzi entusiasti, a Trento è stato stupendo.

— Ti ricordi del tuo debutto a Trento, tanti anni fa... eri con Bindi?

— Ma sì, certo, con Umberto Bindi, e lui cantava il «Nostro concerto». Quasi dieci anni fa. E c'era anche Eddy Calvert ed io facevo il rock...

— Alla Celentano?

— Diciamo alla Celentano. Erano anni difficili, si cambiava ogni sera. Adesso, il Signor G. mi ha dato veramente grandi soddisfazioni e credo anche al pubblico...

Gian Pacher

COSÌ DICE GIORGIO GABER DEL «SIGNOR G.»

Una storia umana

Nel camerino del «Sociale», dopo lo spettacolo, incontro spontaneo con Giorgio Gaber. Ci sono moltissimi giovani. Più che autografi vogliono parlare «con Giorgio» e chiedergli delle sue canzoni, dell'impegno civile dei testi, della sua umanità. Per quasi mezz'ora c'è una specie di «sit-in» dove tutti si danno del tu con il Gaber seduto sul tavolino ad accendere una sigaretta dietro l'altra. Grosso successo queste «storie» vecchie e nuove del «Signor G.». Grosso successo che Gaber ha tradotto in applausi lunghissimi offrendo con simpatica carica umana una serie di bis del suo più tradizionale repertorio. Ma in camerino si parla dello spettacolo. Ne parliamo anche noi. E Gaber, in materia, la pensa così:

— Sì, certo, è uno spettacolo impegnativo. Stressante ti pare? Non direi. E' molto divertente, anche se un po' faticoso.

— Tuttavia lo porti tutto da solo, sono più di due ore di canzoni...

— E' vero non capita tutti i giorni. Non capita tutti i giorni di vedere una cosa del genere. Penso però che si tratta di una esperienza molto positiva e che rivaluta la canzone, il solo modo insomma per darle credito...

— Insomma il signor G. in polemica con il Cantagiro...

— Beh, non proprio. Anche il Cantagiro è importante, come la televisione, del resto; io non sono di quelli che snobbano le cose. La televisione ti consente l'incontro con milioni di spettatori, però è fredda, mentre invece il teatro offre un calore diverso.

— C'è stato chi ha classificato questo spettacolo come un recital? Trovi che si

tratti di una valutazione esatta?

— Non direi. Un recital è un modo di presentare delle canzoni senza che vi sia un legame fra loro, una cosa valida ma non certamente completa. Con questo mio spettacolo invece, le diverse canzoni sono collegate in modo di offrire al pubblico una storia umana, dove ciascuno possa ritrovarsi, riflettere. Per esempio la canzone sulla Chiesa che si rinnova, alla quale faccio seguire quella con benda nera, ha un significato scioccante...

— Canzone come impegno civile, insomma. Soprattutto un mezzo per parlare con il pubblico...

— Ecco, in questo le storie del "Signor G." non sono un recital, ma uno spettacolo dove i temi dell'amore, della famiglia, della libertà, del lavoro fanno parte di una storia...

— Soddisfatto quindi come esperimento?

— Sì certo, tanto più che



sono cose possibili solo a teatro. Per esempio quando ho cantato a Sanremo, «Come è bella la città» ho ricevuto lettere piene di insulti perché avevo detto di andarsene dalla campagna e venire in città. Evidentemente non si era capito nulla del senso, della dimensione alienante di questa canzone. Così quando mi sono rivisto in televisione, ho capito che questa mia canzone, a Sanremo, non aveva nulla in comune con quelle della Berti, dico per fare un esempio...

— E l'avvenire del Signor G.?

— Lo spettacolo andrà avanti con il Piccolo di Milano e questo è molto importante. Farò ancora uno spettacolo di questo genere, da solo, forse un po' più mosso, ma con queste caratteristiche, perché mi pare abbia ottenuto un risultato positivo.

— Il risultato è positivo anche dopo l'incontro con il pubblico della regione?

— Certamente. A Bolzano sono state quattro serate meravigliose, piene di ragazzi entusiasti, a Trento è stato stupendo.

— Ti ricordi del tuo debutto a Trento, tanti anni fa... eri con Bindi?

— Ma sì, certo, con Umberto Bindi, e lui cantava il «Nostro concerto». Quasi dieci anni fa. E c'era anche Eddy Calvert ed io facevo il rock...

— Alla Celentano?

— Diciamo alla Celentano. Erano anni difficili, si cambiava ogni sera. Adesso, il Signor G. mi ha dato veramente grandi soddisfazioni e credo anche al pubblico...

Gian Pacher